COMMISSIONE V

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI

11.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LA LOGGIA**

INDICE

PAG.

Disegno e proposta di legge (Discussione e rinvio):

Soppressione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali (EAGAT) (1845-*bis*);

BALDASSI ed altri: Scioglimento dell'ente autonomo di gestione delle aziende termali (EAGAT) (252) 75

PRESIDENTE 75, 76, 77, 78
BARTOLINI 76, 77, 78
MARGHERI 77
MARIOTTI 78
MARZANO 78
REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 77, 78
SCALIA, *Relatore* 76, 77

Disegno di legge (Discussione e rinvio):

Soppressione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema (EAGC) (1845-*ter*) 78

PRESIDENTE 78, 79, 85
BASSI 82
MARGHERI 79, 81, 83
MARIOTTI 80, 83
MOSCA 81, 82
REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 85
SCALIA, *Relatore* 78, 81, 84

La seduta comincia alle 10,10.

TAMINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno e della proposta di legge: Soppressione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali (EAGAT) (1845-bis); Baldassi ed altri: Scioglimento dell'Ente autonomo di gestione delle aziende termali (EAGAT) (252).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge « Soppressione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali (EAGAT) » e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Baldassi, Berlinguer Giovanni, Colonna, D'Alema, Carandini, Faenzi, Fracchia, Sandomenico, Gambolato, Palopoli, Bernini, Bocchi e Toni: « Scioglimento dell'Ente autonomo di gestione delle aziende termali (EAGAT) ».

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgere la relazione.

SCALIA, *Relatore.* Vorrei solo precisare che il disegno di legge in discussione deriva dallo stralcio di alcune disposizioni contenute nel disegno di legge n. 1845, deliberate dalla nostra Commissione nella seduta del 17 maggio 1978. Come ho già avuto occasione di far presente in altra circostanza, il disegno di legge prende le mosse da un dibattito, in verità molto laborioso, svoltosi in questa Commissione ed iniziato il 1° marzo del 1977. Il dibattito, come i colleghi ricordano, si è articolato in alcune sedute e nella prima di queste – per l'appunto quella del 1° marzo – il ministro Bisaglia ebbe occasione, parlando del riordino delle partecipazioni statali, di fare alcune dichiarazioni che, almeno in riferimento ai punti più salienti del disegno di legge, credo opportuno richiamare. Il ministro Bisaglia disse testualmente che: « L'oggetto specifico dell'odierno dibattito è il tema del reinquadramento delle imprese a partecipazione statale in vista del riequilibrio, economico e gestionale, del sistema, del rilancio della produttività, della salvaguardia e dello sviluppo dell'occupazione: obiettivi che, per altro, richiedono anche la completa attuazione dei programmi di riconversione e di investimenti già tracciati e dei nuovi programmi che, anche a seguito del reinquadramento, si renderanno indispensabili e quindi i necessari mezzi finanziari ». Specificando ancora meglio l'argomento oggetto del nostro attuale dibattito, il ministro continuava dicendo: « Il Governo non ritiene, inoltre, ulteriormente giustificabile la permanenza, nella attuale struttura, dell'Ente terme, che opera in settori rispetto ai quali la struttura "ente", lungi dal poter realizzare compiutamente le proprie essenziali finalità di coordinamento, di propulsione e di sostegno, diventa, in quanto sovradimensionata, motivo di intralcio e di dispersione, né ha modo, per unità della materia trattata, di porre in essere attività complementari e compensative. Pertanto, quale che sia la risposta che in avvenire voglia darsi alle istanze regionalizzatrici concernenti le terme, dovrà intanto provvedersi allo scioglimento dell'ente ed all'affidamento delle società in esso inquadrate all'EFIM, che cura le attività più vicine al settore termale ».

Non mi resta quindi che raccomandare alla Commissione l'approvazione del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

BARTOLINI. Vorrei ricordare alla Commissione che sospendemmo l'esame dell'originario disegno di legge n. 1845, nella parte concernente lo scioglimento dell'EAGAT, perché ci trovammo di fronte ad un parere della I Commissione affari costituzionali contraria a detto scioglimento, in quanto la questione dovrebbe essere risolta nell'ambito della attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Ci troviamo però oggi a dover constatare che il problema dello scioglimento dell'EAGAT nell'ambito del predetto decreto n. 616 non è ancora stato risolto, per cui le aziende termali si trovano in una condizione di estrema incertezza. Proporrei quindi di procedere rapidamente nella discussione del provvedimento, addivenendo subito, per facilitare il lavoro della Commissione, alla costituzione di un Comitato ristretto i cui membri potrebbero prendere contatti con la I Commissione affari costituzionali, per cercare di sbloccare la situazione.

PRESIDENTE. Poiché ci troviamo di fronte ad un parere negativo della I Commissione affari costituzionali sullo scioglimento dell'EAGAT, non possiamo far altro che o accettare tale parere, con conseguente arresto dell'*iter* del provvedimento, oppure chiedere un riesame del parere medesimo ai sensi dell'articolo 93, n. 3, del regolamento. Ricordo ai colleghi di aver inviato, in data 26 aprile 1978, una lettera al presidente della I Commissione in cui si chiedeva di approfondire i motivi posti a base del parere contrario già

espresso; ma a tale lettera non è stata data risposta.

SCALIA, *Relatore*. Ritengo anche io pregiudiziale al proseguimento della discussione lo scioglimento di questo nodo. Pregherei pertanto il nostro presidente di prendere autorevolmente contatto con il presidente della I Commissione per cercare di dipanare la matassa e superare la situazione di immobilismo in cui ci troviamo. Non sono contrario alla costituzione di un Comitato ristretto, subordinando però l'inizio dei nuovi lavori al parere positivo della I Commissione.

MARGHERI. Vi è un punto su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi: la vera ragione del parere negativo sullo scioglimento dell'EAGAT espresso dalla I Commissione affari costituzionali è che, trattandosi di materia rientrante nell'ambito del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che prevede il trasferimento alle regioni della competenza in questa materia, non era possibile discutere di un disegno di legge che attribuiva le competenze del vecchio EAGAT ad altri enti di gestione. Condivido pertanto la proposta dell'onorevole Scalia di costituire un Comitato ristretto, perché solo con la formulazione di un nuovo testo la situazione potrà essere sbloccata.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ma la I Commissione ha già espresso un parere contrario.

MARGHERI. Non è stato espresso chiaramente: la I Commissione affari costituzionali si è anzi trovata in serie difficoltà in quanto il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 non attribuisce direttamente le competenze dell'EAGAT alle regioni. Dobbiamo quindi trovare il modo di sbloccare l'*iter* di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Secondo quanto è previsto dal regolamento la nostra Commissione può invitare la I Commissione affari costituzionali a emettere un nuovo parere, alla luce del quale potremo discutere e prendere una decisione.

BARTOLINI. Deve essere chiaro, però, che noi adottiamo tale procedura perché è necessario sbloccare l'*iter* del provvedimento, in considerazione del fatto che le aziende termali necessitano di una regolamentazione.

SCALIA, *Relatore*. Vorrei far notare che, a seguito dell'avvenuto stralcio, il disegno di legge non ha la necessaria copertura finanziaria, alla quale pertanto occorrerebbe provvedere.

PRESIDENTE. Il Governo si darà carico certamente di questo problema.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Per quanto riguarda la proposta di chiedere un nuovo parere alla I Commissione affari costituzionali, il Governo è d'accordo, mentre circa la proposta dell'onorevole Bartolini di accelerare i tempi dell'*iter* del provvedimento, il Governo ha già avuto modo di affermare la necessità di una sua rapida approvazione. Per quanto concerne, poi, le preoccupazioni manifestate da parte di alcuni sul pericolo che la soppressione di questi enti pregiudichi l'assetto definitivo da dare alla materia, posso dire che tali preoccupazioni non hanno alcun fondamento, in quanto il disegno di legge non esclude *a priori* una soluzione di più ampio respiro che trascenda il campo di attività delle partecipazioni statali.

Il disegno di legge che stiamo esaminando, e l'altro iscritto successivamente all'ordine del giorno e riguardante la soppressione dell'Ente cinema, permettono di risolvere situazioni che attualmente, sul piano giuridico, ostacolano la realizzazione di progetti di carattere più generale. Spero, pertanto, che la I Commissione affari costituzionali riveda al più presto il parere già espresso, in modo da consentire una rapida approvazione del provvedimento.

MARZANO. Desidero ribadire che i progetti di legge in discussione rivestono carattere di urgenza. Come è stato giustamente affermato, in varie zone del paese molti fatti stanno avvenendo e molte attese si stanno radicando. Vorrei citare un solo episodio, che credo abbia risvolti di carattere amministrativo. Il comune di Bacoli, in provincia di Napoli, ha intrapreso una procedura di esproprio nei confronti della società ittica tarantina per tornare in possesso dei beni demaniali attualmente in uso a quella società, che comprendono alcuni laghi e decine di ettari di terreno. Occorre che il Governo intervenga affinché la richiesta del comune di Bacoli di un incontro per la ricerca di una soluzione positiva della vertenza in atto sia accolta.

BARTOLINI. Il Governo dovrebbe dare assicurazione al Parlamento che in questo periodo non accadano fatti che compromettano una valida soluzione dell'intero problema. Questo è un punto non di poco conto.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Circa l'urgenza del provvedimento, mi pare che siamo tutti d'accordo. Quanto al caso ricordato dall'onorevole Marzano, il Governo si riserva di accertare la situazione e di far conoscere il proprio pensiero alla Commissione.

MARIOTTI. Signor presidente, non è in questa sede che il Governo può prendere la parola su questi problemi procedurali.

PRESIDENTE. L'onorevole Marzano, a termini di regolamento, avrebbe dovuto avanzare la sua domanda attraverso una interrogazione. Ad ogni modo il Governo farà accertamenti e ci farà conoscere il suo pensiero. Desidero rilevare che la questione dell'adozione o meno di una procedura d'urgenza è superata dal fatto che il provvedimento è già assegnato alla nostra Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la Commissione, avvalendosi della norma di cui al numero 3 dell'articolo 93 del regolamento, chiede il riesame del parere contrario espresso dalla I Commissione in data 14 dicembre 1977.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Soppressione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema - EAGC (1845-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Soppressione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema - EAGC ». Come i colleghi ricordano, anche questo provvedimento rappresenta uno stralcio dall'originale disegno di legge n. 1845 delle disposizioni concernenti, appunto, la soppressione dell'Ente cinema.

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgere la relazione.

SCALIA, *Relatore.* Molto brevemente, signor presidente, onorevoli colleghi e onorevole rappresentante del Governo, per ricordare che il disegno di legge in discussione tiene conto anzitutto dell'istanza che le regioni avevano formulato il 30 settembre 1975 per ciò che riguardava l'ente cinema ed in questo senso agisce conformemente. In secondo luogo, esso assegna tutto il complesso di attività relative all'ente cinema all'IRI, con ciò stesso ravvisando condizioni di somiglianza tra l'attività cinematografica svolta dell'ente cinema e l'attività radiotelevisiva che, come sappiamo, è affidata all'IRI. Inoltre, agli articoli 4 e 6, il disegno di legge prevede una completa ristrutturazione dell'attività dell'ente cinema innanzitutto attraverso la fusione dell'istituto Luce, società per azioni, con l'Italnoleggio cinematografico, anch'esso società per azioni, e poi con la fusione di Cinecittà Italiana con la Luce servizi, società per azioni, in liquidazione.

Questo tipo di ristrutturazione delle attività cinematografiche previsto dal disegno di legge, dovrebbe quindi risultare economicamente più produttivo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

MARGHERI. Il mio intervento sarà breve, perché credo che successivamente dovremo trovare strumenti adeguati per approfondire la materia in discussione.

Noi comunisti concordiamo sulla necessità di procedere allo scioglimento dell'ente autonomo di gestione per il cinema, per il groviglio di contraddizioni che lo caratterizzano e per le difficoltà in cui esso si trova, anche a livello gestionale. Basti pensare all'attuale situazione di Cinecittà, alla sostituzione del responsabile, avvenuta in mezzo a feroci polemiche; una situazione in cui il *deficit* strutturale va aumentando (mi riferisco al regime commissariale instaurato da moltissimi anni e che ha logorato certamente tutti i rapporti politici). Queste sono le ragioni contingenti che ci fanno ritenere sia giusto procedere allo scioglimento dell'EAGC.

Ma vi è una motivazione più profonda. È emersa molto chiaramente la contraddizione esistente tra la funzione culturale che l'ente deve assolvere e la struttura di impresa industriale o commerciale che – a seconda delle società in cui si articola – esso assume. Non è possibile attuare un intervento culturale in campo cinematografico attraverso modelli di comportamento propri dell'attività commerciale o industriale. Al contrario, quest'ultima, qualora sia sottoposta a vincoli di carattere culturale, è destinata al fallimento. Faccio un esempio: il circuito Italnoleggio dovrebbe svolgere una funzione di tipo culturale, mentre in realtà esso gestisce solo 24 cinema sulle molte migliaia esistenti in Italia: quale ruolo culturale può assumere un circuito di questo genere? L'Italnoleggio deve comprare *films* che, proprio per la loro natura, sono riservati a circuiti molto limitati e quindi, fatalmente, ciò produce uno squilibrio di ordine finanzario. Basti anche pensare alla funzione didattica dei documentari: come si può ritenere che quest'attività, riservata alle scuole, ad ambiti molto ristretti, ad organismi culturali democratici, possa avere come fine il conseguimento di un utile? Noi sappiamo che l'Italnoleggio può fare buoni colpi. Recentemente ha comprato *L'albero degli zoccoli*, che crediamo possa rappresentare una voce attiva della società: ma non possiamo chiedere a questa di presentare un bilancio positivo per ogni iniziativa!

La situazione è ancora più grave per quanto riguarda Cinecittà, questo « mostro » industriale. Siamo in un periodo storico in cui la cinematografia, abbandonata la politica dei grandi studi nei quali ricostruire qualsiasi ambiente, punta soprattutto sull'elettronica e sugli spazi naturali. Questi giganteschi teatri di posa sono un peso insostenibile per qualsiasi attività di carattere industriale e commerciale che pretenda di essere sana. Certamente, occorrono attrezzature cinematografiche tali da consentire lo sviluppo di quest'attività che, in una certa fase, può anche usufruire delle strutture esistenti: ma la realizzazione di studi vastissimi, proprio in un periodo in cui la produzione si orientava verso tecniche completamente diverse (in particolare verso l'utilizzazione degli ambienti naturali), ha costituto probabilmente un errore gestionale di fondo. So che alcuni registi preferiscono ricostruire qualsiasi ambiente negli studi, ma si tratta di rarissime eccezioni: dagli americani agli inglesi, ai francesi, l'orientamento generale – per centinaia e centinaia di *films* – è quello di ricorrere agli spazi naturali ed all'elettronica.

Pertanto, in questa fase storica, la stessa struttura produttiva di Cinecittà deve essere probabilmente riveduta, tenendo conto delle innovazioni tecnologiche, delle correnti culturali e della cinematografia contemporanea e della necessità di superare la contraddizione tra attività culturale ed attività commerciale ed industriale.

Non concordiamo, però, sulla soluzione prescelta per arrivare alla soppressione

dell'ente, soluzione che a nostro avviso lascia insoluto il problema. Il disegno di legge, infatti, si propone di collocare l'Italnoleggio e l'Istituto Luce (prezioso non tanto per i documentari didattici – che dovrebbe realizzare in numero maggiore – ma per l'archivio, sul quale inviterei il Governo a vigilare perché, secondo alcune voci, esso verrebbe – uso una parola un po' pesante – « saccheggiato ») in seno all'IRI, riproducendo così in un ambito molto più vasto la situazione dell'ente cinema. Inoltre, il provvedimento affiderebbe il 50 per cento delle azioni della Cinecittà Italiana alle predette società, mentre il restante 50 per cento sarebbe assegnato alla RAI-TV. Questa previsione ha suscitato terribili polemiche ed ha provocato forti resistenze da parte della RAI-TV, che certamente vanno verificate e discusse perché ogni ente deve assumere chiaramente le sue responsabilità. Tuttavia, per alcuni aspetti, tali riserve hanno un certo fondamento. Il primo punto sul quale si basano è quello concernente la situazione debitoria e deficitaria di Cinecittà, ma vi è un secondo aspetto che ci deve far riflettere. Noi potremmo (ma speriamo che non si arrivi a questo) fare quanto abbiamo fatto per l'EGAM: potremmo cioè pagare i debiti della società e trasferirla non in condizione di perdita. Ma il ragionamento che fa la RAI-TV non è completamente infondato: a cosa servono queste attrezzature nel momento in cui ci si orienta verso produzioni che utilizzano nuove tecniche ?

PRESIDENTE. Non è detto che non si possa ristrutturare globalmente...

MARGHERI. Tutte le forze politiche – e ricordo in modo particolare i documenti elaborati al riguardo dalla democrazia cristiana, dal partito socialista e dal partito comunista – hanno indicato la necessità di approfittare dello scioglimento dell'EAGC per risolvere la contraddizione tra attività culturale ed attività industriale e commerciale. Ed hanno anche dichiarato che per la cinematografia italiana è necessario uno strumento di intervento che non può essere rappresentato da una società, che deve presentare un bilancio tendenzialmente fondato su criteri di economicità: occorre quindi un intervento dello Stato a sostegno della cinematografia italiana, se si crede in essa. A tal fine nell'ambito del Ministero del turismo e dello spettacolo si dovrebbe costituire un fondo da valutare anno per anno, così come avviene per la musica lirica e per il teatro; non solo, ma gli strumenti che consentono di poter spendere questo denaro debbono essere abbastanza agili e non possono essere quindi rappresentati da semplici organismi del parastato. Si potrà discutere se tale compito dovrà essere affidato ad una società per azioni, ma concettualmente dobbiamo distinguere l'intervento pubblico nella cinematografia dalla attività industriale. L'intervento pubblico nella cinematografia deve essere un intervento culturale deciso anno per anno. È quindi opportuno istituire questo fondo in funzione della creazione di un istituto pubblico della cinematografia – come prevedono proposte di diverse parti politiche – presso il Ministero del turismo e dello spettacolo; e in sede di Comitato ristretto potremo studiare dettagliatamente gli strumenti per gestirlo. L'esigenza principale è comunque quella di distinguere il concetto di intervento pubblico sul piano culturale dall'attività industriale vera e propria.

MARIOTTI. Le considerazioni svolte dall'onorevole Margheri hanno un certo fondamento, cui però bisogna dar corpo. La proposta della costituzione e gestione di un fondo è estremamente generica e potrebbe infrangersi contro una realtà del tutto diversa. Intanto, affinché le considerazioni dell'onorevole Margheri abbiano una base analitica, pongo una domanda: come si sono determinati i 37 miliardi di *deficit* che abbiamo ? Si insiste sempre nel dire: accertiamo prima come questa situazione debitoria si è determinata. Siamo sempre nelle stesse condizioni, sia per quanto riguarda il credito agevolato nel sud, sia per quanto riguarda il fondo di dotazione delle partecipazioni statali, che

è un pozzo senza fondo, ma non si vanno mai a vedere le ragioni per cui sono avvenuti questi paurosi disavanzi. Se dunque non facciamo un'analisi di questa situazione debitoria, delle ragioni profonde di questo disavanzo, continueremo a sbagliare, nonostante tutte le proposte fatte.

Per quanto riguarda Cinecittà, non è che questo « mostro », come l'onorevole Margheri giustamente l'ha definito, possa essere demolito da un giorno all'altro, in primo luogo in considerazione di tutta la gente che vi lavora. È vero che nel campo della produzione cinematografica si è ormai affermato un orientamento tecnologicamente più avanzato, ma tutte quelle attrezzature che ben conosciamo non possono essere abbattute immediatamente, per cui sarà necessario ricorrere ad una gestione transitoria, di cui non so chi potrà assumersi l'onere. Il problema principale è comunque quello di provvedere al riassorbimento degli impianti e della manodopera ivi impiegata.

È anche giusto creare strumenti per l'orientamento culturale del cinema, che rappresenta un momento formativo di notevole importanza. Ma ho l'impressione che, dando solo un contributo a questo orientamento culturale, limitandoci solo ad un equilibrio di costi e ricavi sulla produzione cinematografica industriale, certamente avremmo una perdita molto grave dal punto di vista del conto industriale ed anche una limitazione di produzione, con tutte le conseguenze che ne potrebbero derivare in termini di disoccupazione che si determinerebbe. Bisogna quindi procedere con gradualità, senza fare della demagogia spicciola, anche se riconosco che le considerazioni dell'onorevole Margheri hanno un loro fondamento. Ma dobbiamo renderci conto che abbiamo in eredità dal passato alcune strutture che, non essendo sostitutive, hanno bisogno di una demolizione graduale.

Si è anche parlato della costituzione di un fondo culturale, e va bene. Ma chi sosterrà il peso della parte industriale? I produttori privati? Non si può pensare di abbandonare questa attività industriale, in cui sono impegnati tutti e tre i fattori della produzione – capitale, lavoro, materie prime –, a se stessa, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero ai fini del livello di occupazione. Non so se, così come il disegno di legge è formulato, il trasferimento all'IRI di questo ente potrà consentirci di esercitare un adeguato controllo anche sulla produzione. Dovendo in futuro fare un rendiconto dei costi e dei ricavi di determinate produzioni, senza percorrere la stessa via del passato, con investimenti superflui, duplicazioni e crisi di superproduzione, potrebbe essere l'ente pubblico, associando anche capitale privato, a controllare questa produzione industriale. Ma andiamo cauti nell'affermare che lo Stato dovrà provvedere solo alla parte culturale e che la parte industriale rappresenta un « compartimento stagno », per le conseguenze e gli effetti negativi che da improvvisazioni del genere potrebbero derivare.

MOSCA. Noi socialisti siamo favorevoli, nella eventualità della nomina di un Comitato ristretto, allo scioglimento dell'EAGC, ma non concordiamo su passaggio delle sue funzioni all'IRI. Esprimiamo inoltre parere positivo sulla creazione, presso il Ministero dei beni culturali e ambientali, di un apposito istituto che coordini i programmi e gli interventi pubblici nell'attività cinematografica.

SCALIA, *Relatore*. Vorrei far presente che il disegno di legge in discussione è sorretto internamente da una profonda logica, mentre lo stesso onorevole Margheri ha detto che ci troviamo di fronte ad una serie di contradizioni. Cinecittà, a mio parere, fornisce un'attività produttiva di tipo industriale.

MARGHERI. Questa attività costa 4 miliardi e 900 milioni di salario, con un introito medio di 3 miliardi e 800 milioni di lire. E poi ci si domanda come nascono i debiti!

SCALIA, *Relatore*. Si tratta comunque di una attività ad altissima produzione. Se decidiamo che Cinecittà debba svolgere

soltanto un'attività culturale, essa diventerà una sorta di pensionato o di « villa Serena » nella quale lo Stato perde i suoi quattrini sapendo di non ricavare alcun beneficio. Mi sforzo di osservare i problemi dal punto di vista di coloro che non hanno le mie stesse idee, ma a me pare che la proposta dell'onorevole Margheri sia peggiore del male perché, in definitiva, scioglie quella contraddizione di cui parlavo prima, ma non risolve il problema della ristrutturazione produttiva degli impianti, per cui al Ministero del turismo e dello spettacolo sarebbe attribuita la parte di « pubblico elemosiniere » verso questo ente, che continuerà ad essere in perdita. Il Governo ha invece proposto una soluzione più razionale, affidando questa ristrutturazione all'IRI, l'unico ente pubblico in grado di effettuare una operazione del genere.

MOSCA. La razionalizzazione non ha nulla a che vedere, in quanto si è sempre parlato di un'operazione culturale e scientifica.

SCALIA, *Relatore*. Io ho parlato solo di ristrutturazione dell'azienda. Il Governo, nell'ambito dell'IRI, ha previsto di affidare il compito culturale all'unico ente in possesso di una certa professionalità e cioè alla RAI-TV, la quale, però, oggi non è più molto interessata ai grandi centri di produzione che, per di più, essendo sorti quando ancora l'elettronica non era applicata al campo cinematografico, hanno bisogno di essere adeguati ai moderni mezzi di produzione. Comunque, nessuno alla RAI-TV ha intenzione di servirsi di Cinecittà, che nel frattempo continua ad accumulare debiti su debiti. A questo punto, credo che di fronte a noi esista una sola possibilità per procedere nella discussione del provvedimento: accordarci sul futuro di Cinecittà e poi riunirci in un Comitato ristretto. Seguendo il ragionamento dei colleghi, infatti noi creeremmo soltanto un « cimitero di elefanti » in cui ogni anno lo Stato butterebbe soldi mentre la RAI-TV sarebbe esonerata da ogni obbligo.

BASSI. Il problema di fondo – anche al fine di dare un orientamento al Comitato ristretto – è se si debba istituire un ente nazionale di erogazione nel settore delle attività culturali cinematografiche, che operi al di fuori della logica degli enti delle partecipazioni statali che, seppure sovvenzionati dallo Stato, perseguono il fine del profitto. Nello stesso tempo, è giusta anche l'osservazione del Governo secondo cui è bene che l'ente per il cinema rimanga nell'ambito delle partecipazioni statali, il che significa solamente che dovrebbe esservi un tipo di gestione diretta al pareggio dei costi. A me sembra che la proposta dell'onorevole Margheri debba essere esaminata con attenzione perché, se riconosciamo che questo tipo di attività è destinata ad essere sovvenzionata, forse sarebbe più opportuno non trasferirla nel sistema delle partecipazioni statali. Ad esempio, l'ICE dipende dal Ministero del commercio con l'estero, nel cui bilancio viene stanziata ogni anno una certa somma al fine di facilitare l'esportazione dei nostri prodotti.

Penso che se accettassimo la linea proposta dal Governo e nominassimo un Comitato ristretto, implicitamente accetteremmo anche il principio della permanenza dell'ente cinema nel sistema delle partecipazioni statali; se si vuole ricercare una soluzione al di fuori dalla logica di quel sistema, ciò significa che la Commissione, di fatto, respinge la proposta del Governo e quindi è inutile procedere alla nomina di un Comitato ristretto, che diventerebbe un Comitato « redigente », che formulerebbe un testo del tutto nuovo, corrispondente ad una nuova linea politica. Non dico che tale proposta debba essere scartata *a priori*, ma che è inutile procedere al trasferimento di certe attività se il criterio della gestione deve essere sempre quello di subire perdite, possibilmente per creare una « cultura di Stato ». Abbiamo una struttura industriale, con una attrezzatura adeguata, che è al servizio di tutta la produzione cinematografica e, quindi di una cultura pluralistica. Se i bilanci dovranno essere in pareggio, quando i produttori chiederanno

questo servizio, si farà loro pagare di più. Solo così ha un senso lasciare il servizio stesso nell'ambito delle partecipazioni statali. Questo, a mio avviso, è un problema preliminare rispetto a quello della nomina di un Comitato ristretto.

MARIOTTI. Per ragioni di politica elementare, non comprendo come si possa avere un conflitto di previsioni in Commissione, dato il quadro politico in cui navighiamo oggi; non vedo perché non si possa ricercare in sede di Comitato ristretto una sintesi tra queste previsioni. Mi sembra che procedere in questo modo sarebbe politicamente intelligente. Io ho detto una cosa diversa, e ribadisco la mia libertà di deputato. In sostanza, sul problema culturale siamo d'accordo, ma vorrei sapere se è possibile disciplinare la produzione cinematografica degli industriali e dare un contributo solo se i *films* sono meritevoli. Esiste una sfera privata nel settore della produzione cinematografica e ve n'è una nettamente pubblica. Un orientamento che preveda una società basata su indirizzi culturali di fondo di carattere democratico comporta una spesa. Si può poi discutere se l'industria, che ha molti addetti ai lavori, non debba rientrare nell'ambito dell'IRI, non debba essere soggetta ad alcun controllo, debba, cioè, essere lasciata al libero automatismo di mercato.

Comunque, insisto perché si proceda alla costituzione di un Comitato ristretto per l'esame di tali questioni.

MARGHERI. Anche io insisto per la nomina di un Comitato ristretto, facendo notare che vi è un punto su quale siamo tutti d'accordo, cioè che vogliamo far presto a scogliere l'ente. Intanto registriamo questo dato di fatto. Vogliamo quindi accelerare i nostri lavori per avere un testo concordato che ci consenta di sciogliere l'ente, perché tenerlo in piedi è la cosa peggiore che potremmo fare. In secondo luogo, deve essere chiaro che i soldi li stiamo spendendo lo stesso; non è che con una decisione di una iniziativa culturale dello Stato nel campo della cinematografia spenderemmo denaro, mentre ora stiamo limitando le spese. I 39 miliardi di perdita che l'ente cinema ci scarica addosso sono soldi che la collettività sarà costretta a spendere, sulla base di attività imprenditoriali infinitamente meno controllate di una iniziativa culturale con finalità precise; in un campo come questo tanto si ha, tanto si deve spendere. Quando questo non avviene siamo chiamati qui a sanatorie dolorose, come è avvenuto per gli enti lirici. Sono soldi pubblici che stiamo spendendo lo stesso, buttandoli in un calderone senza fondo, le cui caratteristiche industriali sono in questo momento praticamente inesistenti. Dobbiamo essere d'accordo su questo punto. L'Italnoleggio dovrebbe correggere la deficienze del mercato cinematografico e quest'anno ha acquistato per distribuirli due documentari e due *films*. Potete pensare che una società pubblica corregga le distorsioni culturali del mercato cinematografico italiano con questa produzione? Evidentemente no. L'Italnoleggio dovrebbe svolgere una funzione di correttivo rispetto alla rete di sale cinematografiche, ma ne ha 28 su molte migliaia, tutte concentrate in zone dove non è possibile svolgere una attività realmente incisiva.

L'Istituto Luce dovrebbe fare documentari di carattere didattico; ne ha 49 nel cassetto. La legge prevede che la Presidenza del Consiglio eroghi 850 milioni l'anno a fondo perduto per documentari che non compaiono in circuito. Se ho un amico a Cinecittà e mi faccio regalare un po' delle migliaia di metri di pellicola che escono da Cinecittà per la pratica costante del « doppio lavoro » seguita da molti tecnici, faccio un documentario e prendo decine di milioni di contributo. Questa è la situazione per quanto riguarda i documentari. L'Istituto Luce ha un archivio storico che viene saccheggiato e utilizzato malamente; vi sono in commercio *films* fatti con spezzoni dell'archivio storico dell'Istituto Luce che non si sa come siano usciti fuori. Cinecittà ha immensi studi che vengono utilizzati pochissimo; per due anni il direttore, avvocato Lo Pane, è vissuto in attesa degli americani; quando gli

è stato chiaro che questi non sarebbero venuti e che gli studi sarebbero rimasti chiusi, si è dimesso ed è stato sostituito dal dottor Crosta.

Più interessante della situazione di Cinecittà è la parte in discussione che riguarda investimenti in elettronica e in audio moderni. Vi sono 8-900 milioni l'anno di differenza tra il fatturato e il pagamento dei salari, senza contare tutti gli oneri finanziari di altro genere. Solo per tener su le strutture, lavorando si perdono 900 milioni all'anno.

Allora, se questo è lo stato di fatto, io credo che innanzitutto dobbiamo capire che cosa significhi l'attività cinematografica pubblica. Una volta affidato alla RAI-TV ed all'IRI il compito di ristrutturare il settore, questi due enti dove andranno a prendere i soldi? I finanziamenti relativi non potranno certo essere posti a carico dei fondi di dotazione dell'IRI: sarebbe scandaloso, nel momento in cui andiamo di fabbrica in fabbrica a discutere sul modo migliore per sanare le perdite, destinare 40 o 45 miliardi a finalità extraindustriali. Quei soldi non possono uscire dall'indebitamento, perché sarebbe vergognoso. È lo Stato che, se vuole seguire una certa linea di politica nel campo culturale, deve fornire i relativi mezzi finanziari.

SCALIA, *Relatore.* Pure la fabbrica è un centro di produzione!

MARGHERI. Esistono problemi di ristrutturazione e di gestione per la cui soluzione forse, in una fase transitoria, è necessario costituire alcune società: sono sicuro che Cinecittà debba essere gestita da una società. Ma questa (ed eventualmente un'altra che accolga l'Italnoleggio e l'Istituto Luce) debbono disporre di stanziamenti e soprattutto debbono essere in grado di chiedere collaborazione alla RAI-TV non in termini di attribuzione di perdite, ma in termini di ristrutturazione e di produzione. Per raggiungere tale obiettivo, non possiamo dare adito a lacerazioni e polemiche: dobbiamo invece creare una società che possa avvalersi della collaborazione dell'IRI e della RAI-TV, di imprenditori professionali: il punto da esaminare in sede di Comitato ristretto è quello relativo alla collocazione delle azioni, ma tale società dovrà disporre di stanziamenti specificamente destinati alla politica culturale. Noi abbiamo discusso la questione degli 80 miliardi da dare agli enti lirici e dei 96 miliardi al settore della musica, e ci siamo anche trovati in disaccordo su questi problemi. È assurdo credere di poter detrarre dal fondo di dotazione dell'IRI stanziamenti che sono a favore della politica culturale: deve essere chiaro a tutti, al Parlamento ed all'opinione pubblica, che spendendo denaro per l'attività cinematografica facciamo un'azione culturale forse necessaria, indispensabile, che non è azione imprenditoriale: perché, in tal caso, perpetueremmo quella situazione che ha prodotto disagio all'interno dell'ente cinema.

Come ripeto, in sede di Comitato ristretto potremo discutere la configurazione di questa società; ma, e mi avvio alla conclusione, vorrei rilevare che la costituzione di questo Comitato ristretto è necessaria perché i punti sui quali esiste dissenso sono strumentali rispetto a obiettivi che possiamo perseguire insieme.

SCALIA, *Relatore.* Non sono contrario alla costituzione di un Comitato ristretto, purché l'oggetto della sua attività sia rappresentato da eventuali modifiche da apportare al disegno di legge, senza però sovvertirne il significato e la portata; se invece i colleghi intendono formare un Comitato ristretto per discutere di tutto e del contrario di tutto, allora dichiaro di essere contrario a tale iniziativa. Ieri in Assemblea è stato affrontato il disegno di legge relativo alla formazione professionale: ebbene, nonostante il Comitato ristretto abbia lavorato per mesi, abbiamo cominciato a ridiscutere tutta la materia dal principio. Nessuno di noi ha tempo da buttar via: se c'è da lavorare, lavoriamo, ma l'intenzione del Governo è una sola: quella, cioè, di trasferire le attività dell'ente cinema all'IRI ed alla RAI-TV.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Dall'esame di merito – finalmente avviato – del provvedimento sono emersi alcuni problemi di ampio respiro: da quello relativo all'attività cinematografica pubblica, alla ricorrente contraddizione tra attività culturali ed attività industriali e commerciali; problemi che, ovviamente, pongono l'esigenza di fissare una linea di fondo. Ma se è vero che occorre procedere al rapido scioglimento dell'ente cinema, è anche vero che il provvedimento presentato dal Governo non pregiudica soluzioni di più vasta portata, anche trascendenti l'ambito di attività delle partecipazioni statali. Penso tuttavia che oggi si potrebbe costituire un Comitato ristretto per mettere a punto, e modificare, il disegno di legge: ed assicuro la massima disponibilità del Governo ad esaminare gli emendamenti che saranno proposti; mi pare però necessario, come ha detto il relatore, di procedere alla discussione del provvedimento, che è quello che è. Se siamo veramente d'accordo sull'esigenza di procedere in tempi brevi allo scioglimento dell'EAGC, dobbiamo essere conseguenti con noi stessi e quindi dobbiamo partire dal testo del disegno di legge, sia pure nell'ambito di una visione di politica culturale ed industriale, che però oggi non può essere immediatamente definita.

Detto questo, vorrei far presente che l'ente cinema ha da tempo esaurito le proprie disponibilità finanziarie ed anche per questa ragione un qualunque provvedimento è assolutamente urgente. Tra l'altro, bisogna precisare che l'articolo 9 del disegno di legge n. 1845-*ter* non consente stanziamento di fondi per l'esercizio 1978; il Governo intende pertanto – come è suo dovere – presentare un emendamento per la copertura finanziaria – sempre nell'ambito dei 37 miliardi inizialmente stanziati – degli oneri relativi all'esercizio finanziario 1978. Vi è da parte del Governo la massima disponibilità a valutare le modifiche che saranno presentate al provvedimento che ci accingiamo ad esaminare in sede di Comitato ristretto. Riteniamo utile mettere a punto questo disegno di legge, sia pure sullo sfondo dei problemi di più ampio respiro che sono stati posti; ma la cosa più urgente è procedere allo scioglimento dell'ente. Se vogliamo essere conseguenti con noi stessi dobbiamo tener presente questa esigenza di « doppiare il capo » per arrivare alle soluzioni più vaste che qui sono state prefigurate.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare a tutti voi e a me stesso che la prassi ha consentito molte volte di sperimentare la possibilità di porre a confronto punti di vista diversi per individuare se esistono linee comuni che consentano di proseguire rapidamente nella discussione e nell'approvazione dei provvedimenti. Anche in questo caso i colleghi della Commissione possono cercare di confrontarsi per vedere se è possibile trovare linee comuni di indirizzo che, rispettando in qualche modo la via prescelta dal Governo, possano condurre all'approvazione del disegno di legge che, fra l'altro, serve a tamponare la situazione di emergenza di un ente che non ha più disponibilità finanziarie e che si trova quindi in estrema difficoltà.

Pongo pertanto in votazione la proposta dell'onorevole Margheri di costituire un Comitato ristretto per l'ulteriore esame dell'articolo.

(*È approvata*).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO